



Giuseppe Siggillino

# Monsignor Antonio Di Macco

*Un Arcivescovo onorato dal popolo  
e dimenticato dal clero*

# Indice

Monsignor Di Macco — La vita  
Il Monte dei Prestiti  
Decreto di istituzione e Regolamento del Monte dei Prestiti  
Il Palombaro del Purgatorio Vecchio  
Atto di donazione del Palombaro al Comune di Matera  
Onoranze tributate alla memoria di Monsignor Di Macco  
Carteggio e documenti relativi al trasporto delle ceneri di  
Monsignor Di Macco  
Discorso commemorativo di Donato Paladino  
Saluto della Società Operaia alle ceneri di Monsignor  
Antonio Di Macco  
Discorso commemorativo letto nella Società Operaia di  
Matera  
Poesia di Francesco Saverio Padovani per l'illustre  
Arcivescovo Monsignor Antonio Di Macco  
Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride  
Energheia



Giuseppe Siggillino

*Monsignor Antonio Di Macco: un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*

Prima edizione digitale giugno 2020

ISBN: 978-88-89313-55-8

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI*

*Si ringraziano:*

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



# **Monsignor Antonio Di Macco**

*Un Arcivescovo onorato dal popolo*

*e dimenticato dal clero*

Giuseppe Siggillino



In questo testo, l'Autore ha cercato di dare un quadro quanto più completo degli avvenimenti riguardanti la vita e le onoranze riservate al trasporto delle ceneri di Monsignor Antonio Di Macco nella città di Matera — avvenute nell'aprile del 1890 —, attingendo a diversi autori (*Giuseppe Gattini, Raffaele Giura Longo, Padre Michele Morelli, Francesco Paolo Volpe*) e a documenti presenti presso la Biblioteca "T. Stigliani", nell'Archivio Comunale e nell'Archivio Arcivescovile.

Per le foto di Monsignor Antonio Di Macco si ringrazia Nino Vinciguerra.

Per la collaborazione alla stesura dei testi la Prof.ssa Anna Maria De Novellis.

## Monsignor Di Macco — La vita

ANTONIUS DI MACCO, GAETA GENUIT, RAPUIT LUX XX MENSIS  
AUGU. ANNI 1783 FUSTA DIE ORTUS, LUX VII AUG. ANNI 1854 EHEU!  
DIES INFAUSTA OCCASUS. PER QUATUOR PENE LUSTRA MATHERANAE  
ET ACHERUNTIAE ECCLESIAE CLAVUM TENUIT, PERTRANSIIT  
BENEFACIENDO.

1783- 1854

ANTONIO DI MACCO, GAETA LO GENERÒ, GIOVINAZZO LO RAPI.  
SORSE LA LUCE IL FAUSTO GIORNO DEL 20 AGOSTO 1783. TRAMONTÒ  
LA LUCE, HEUE! L'INFAUSTO GIORNO 7 AGOSTO DEL 1854. PER QUASI  
QUATTRO LUSTRI TENNE IL TIMONE DELLA CHIESA MATERANA E  
ACHERUNTINA, TRANSITÒ FACENDO DEL BENE.



Antonio Di Macco 1783 - 1854

*(Arcivescovo della Diocesi Matera - Acerenza dal 1835 al 1854)*

Monsignor Francesco Antonio Gaetano Di Macco nacque a Livorno da genitori originari di Gaeta, il padre Giuseppe, venditore di barche, la madre Antonietta Simone casalinga. Ricoprì la cattedra di Lettere, oltre ad insegnare Retorica nello stesso seminario di Gaeta, dove aveva compiuto gli studi.

Ordinato sacerdote, fu nominato parroco e canonico beneficiato della parrocchia di S. Giacomo al borgo. Negli anni in cui la corte Borbonica risiedeva in Sicilia, ivi trasferitosi in seguito alla occupazione francese (1806–1814) Di Macco si recò nell'isola per visitare la propria famiglia, riparata nello stesso luogo, dopo che anche Gaeta era stata occupata; aveva con sé una lettera, non sigillata, affidatagli da un amico e da consegnare ad un destinatario non dichiarato nelle fonti. Nel clima di diffidenza diffuso in quegli anni, fu sospettato di sovversivismo e di conseguenza, arrestato e incarcerato, fu costretto a vivere in una grotta di uno sperduto isolotto. Durante quel malsano soggiorno contrasse gravi danni alla salute al punto di rimanere quasi del tutto privo di denti con gravi conseguenze sull'intero sistema nervoso. Scagionato per infondata causa, il Re Ferdinando II, per risarcirlo, lo propose vescovo della Diocesi di Matera e Acerenza; lo sostenne anche economicamente fornendogli quanto necessario per il viaggio a Roma.

Eletto Vescovo, il 6 Dicembre 1834, fu consacrato da Papa Gregorio XVI il 26 aprile 1835; nello stesso mese giunse a Matera e prese possesso della Diocesi. Nel mese di luglio si recò ad Acerenza dove il clero non si astenne dall'angustiarlo con la pretesa che nella intitolazione della Diocesi precedesse il nome di Acerenza; una vecchia diatriba che non aveva modo di estinguersi. Monsignor Di Macco seppe mantenere una posizione ferma e imparziale, attenendosi ai documenti costitutivi della Diocesi.

Il suo operato, fin dall'inizio delle sue funzioni vescovili, si distinse per le iniziative intraprese a sostegno dei poveri, che spesso visitava nelle loro misere case personalmente, offrendo qualche sollievo alle tante loro esigenze e anche per l'attenzione rivolta ai giovani; egli, aggirandosi per le strade, li avvicinava, li consigliava, li sosteneva moralmente, finché non li vedeva impegnati in qualche lavoro. F.P. Volpe lo descrive come persona umile, parca, sprezzante del lusso. Viveva senza fasto, breve la sua mensa, breve la sua famiglia, essa non consta che di un cameriere, d'un cuoco e di un cocchiere. A volte si avvale della carrozza, che tiene più per onore che per bisogno. Dei frutti dei suoi benefici si approfittano i poveri, la chiesa, il pubblico. Molto si adoperò per le chiese da lui presiedute.

Ad Acerenza restaurò l'episcopio e la Cattedrale, fece innalzare la cupola e fondò una scuola preparatoria per i bambini dai 5 ai 12 anni. Tuttavia gli Acheruntini non si mostrarono mai soddisfatti; ripetutamente si adoperarono presso il Cardinale di Napoli e presso le alte gerarchie del clero romano al fine di ottenere la fondazione ad Acerenza di un seminario sul modello di quello Materano; conseguirono il loro intento dopo la morte del vescovo Di Macco, il quale negli ultimi tempi della sua vita aveva iniziato ad assecondarli; aveva anche programmato una visita ad Acerenza, che si dovette rinviare a causa delle sue aggravate condizioni di salute.

Arricchì di nuovi arredi la Cattedrale di Matera e il Palazzo Arcivescovile. Lo dotò di tappeti e lamine di oro per il trono. Fece sostituire il loggiato di ferro con quella di pietra.

Il 10 dicembre 1843 consacrò la chiesa del Monastero dell'Annunziata; nel 1841 aveva riconfermato a parrocchia la chiesa di S. Pietro Caveoso.

Alle opere assistenziali già presenti in città (Monte frumentario, fondato da Monsignor Brancaccio nel 1600, formato da un fondo di 4695 tomoli di grano; il Monte della Misericordia, fondato da Marco Malvinni nel 1654) egli aggiunse il Monte dei Prestiti, per venire incontro alle difficoltà economiche di contadini, commercianti e artigiani. Si conserva agli atti il documento notarile costitutivo comprendente il regolamento in 11 articoli.

Risultava così rafforzata l'attività delle precedenti istituzioni, che amministravano la beneficenza in città, aiutando le ragazze a sposarsi, distribuendo medicine, soccorrendo i poveri nelle numerose necessità. Mons. Di Macco non trascurò di sostenere e di incrementare lo sviluppo del Seminario materano che in quegli anni esercitava egregiamente sul territorio funzioni educative e di istruzione per molti giovani, altrimenti destinati a rimanere esclusi dai circuiti della cultura. Avvalendosi della collaborazione di studiosi e notabili, rinnovò i programmi didattici inserendo lo studio del francese, delle materie scientifiche, del disegno, del canto classico e gregoriano, della teologia drammatica nonché dell'ebraico di cui affidò l'insegnamento a Giuseppe Mirandola di Montescaglioso.

Nel 1847 ne predispose l'ampliamento; l'edificio fu prolungato verso il pianoro retrostante all'impianto originario, che si limitava ai maestosi vani perimetrali del porticato intorno al chiostro, fatti costruire da Lanfranchi fra il 1668 e il 1677, anno — quest'ultimo — della sua inaugurazione. Nel 1853 fu inoltre decisa la sopraelevazione di un secondo piano, di cui sette locali furono adibiti a camerate. Il Seminario si dotava di spazi idonei ad ospitare i duecento alunni e ad inglobare la scuola preparatoria. Busti e statue furono collocati in più parti a ricordo dei benefattori che avevano contribuito alla sua edificazione.

Dal 1769 ad opera di Mons. Parlati, fu promulgato un nuovo regolamento per quanto riguarda il Seminario, all'articolo 19 di detto regolamento così dice:

*Ordiniamo che tutti li giovani ordinandi di questa città di Matera si portino tutti senza distinzione di età e di persona a studiare nel seminario tutte le scienze, incominciando dal principio della lingua latina, sino alle più grandi scienze ecclesiastiche, avendo già provveduto il seminario oltre alla lingua greca e ebraica, di ottimi tre maestri di lingua latina in tre scuole differenti per adattarci alla capacità, età e condizioni di ciascuno. In sequela del comun profitto, abbiamo fissato sette scuole differenti nel chiostro del seminario, per le lingue e scienze tutte inferiori e superiori, sotto la direzione di ottimi maestri, e con particolari regolamenti, affinché i giovani che sono fuori dal seminario, e che dovranno stare in un luogo separato, non abbiano alcun commercio anzi nessun discorso con i seminaristi, sotto pena di essere cacciati dal seminario e di non essere ammessi all'ordinazione.*

Nel 1848, infine, per i tipi dei F.lli Giovanni e Domenico Cannone, di Bari, Mons. Di Macco pubblicò le sue norme ragionate di educazione, in un volume di 197 pagine, diviso in cinque parti. I 7 capitoli della prima parte parlano dei doveri di pietà e di religione e danno opportuni precetti al direttore spirituale. La seconda parte parla delle norme degli studi, fondate su tre principi: simultaneità degli studi, riduzione delle classi, progressione degli studi. Fissa inoltre le materie per ogni corso, gli orari, la distribuzione delle materie nei singoli orari, e traccia il programma per materia e per classe. La terza parla dei doveri superiori e ufficiali del seminario. La quarta dell'igiene morale e fisica, e la quinta dei doveri degli alunni distinti in doveri sociali e doveri civili. Le materie di insegnamento sono: Italiano, Latino, Greco, Filosofia, Matematica, Etica e Diritto di Natura, Fisica, Diritto civile, Teologia, Storia ecclesiastica, Sante Scritture, Lingua ebraica, Diritto Canonico, Eloquenza sacra, Canto gregoriano e figurato, Pianoforte, Calligrafia e disegno, Declamazione e Lingua Francese. In seguito dopo l'avvenuta morte di Mons. Di Macco il Seminario si trasformò in Convitto comunale.

Il suo impegno volto a migliorare le condizioni della città, riguardò anche il miglioramento della rete stradale; quasi impraticabile era il collegamento con Tricarico e Potenza, non meno quello con i vicini centri pugliesi. Nel 1839 fece avviare la strada Matera–Altamura che, dopo lunga attesa, fu ultimata nel 1844. Molti problemi di ordine finanziario ne rallentarono l'esecuzione, finché dopo ripetuti incontri intercorsi tra le rappresentanze amministrative, si giunse ad un accordo tra le Province di Bari e di Basilicata: queste si impegnarono a sostenere il progetto con una somma pari a metà del richiesto, l'altra metà rimase a carico del Comune di Matera, e risultò essere di 36-37.000 ducati.

In particolare il suo ricordo si lega, nella memoria popolare, ad un'opera da lui fatta eseguire e personalmente finanziata, una grande cisterna, detta il "Palombaro" per la raccolta delle acque e relativo acquedotto, situato nel Sasso Caveoso situato presso via Purgatorio Vecchio, nella contrada dell'Ulivo Vecchio. In essa confluivano le acque delle colline di Chiancalata e di La Nera; fu attiva all'incirca fino al 1950. Si tramanda che il Vescovo si fosse impietosito nel vedere ogni giorno le donne affaticarsi per l'approvvigionamento di questo bene prezioso. Si conserva l'atto notarile con il quale egli donava l'opera al Comune di Matera e risarciva economicamente i proprietari di alcune case e cantine, abbattute per consentirne l'esecuzione.

L'Amministrazione Comunale, in segno di gratitudine, gli dedicò un monumento in tufo nella piazzetta del Purgatorio Vecchio, purtroppo crollato nel 1985, con una lapide il cui testo latino qui si riporta con relativa traduzione:

PIETATI MUNIFICENTAE HUMANITATI / ANTONII DI MACCO /  
ARCHIEPISCOPI MATERANAE ET ACHERUNTINAE ECCLESIAE / QUI  
AQUAE INOPIA LABORANTIS MISERATONE COMMOTI / PUTEUM  
HUNC AMPLITUDE PROFUNDITATE MIRIFICUM AQUEDUCTU  
AFFABRE CONSTRUCTO / AERE SUO EFFODIT EXTRUXIT  
CONSUMAVA / PUBLICAEQUE UTILITATI ATTRIBUIT / CIVITAS  
MATERAN PROVIDENTISSIMO ANTISTITI SUO DEVOTA /  
TANTOQUE OBSTRACTA BENEFICIO / HOC GRATI ANIMI  
MONUMENTUM POSTERGATI PERENNANDIUM / ANNO MDCCCXLV.

*Alla bontà munificenza e umanità di Antonio Di Macco, Arcivescovo della chiesa materana e acheruntina che mosso alla pietà del popolo sprovvisto di acqua, fece a sue spese cavar, levar su, ampliare e recare a termine questo pozzo mirabile per ampiezza e profondità, e insieme l'acquedotto ingegnosamente costruito e l'offerse alla pubblica utilità: la città di Matera devota al suo provvidentissimo presule, da tanto beneficio astretta, l'anno 1845, questa testimonianza di gratitudine da perpetuare nella posteriorità, fece porre.*

Monsignor Di Macco rappresentava per tutta la popolazione un sicuro punto di riferimento. Le iniziative, apprezzate da tutte le classi sociali, favorirono il diffondersi di una rara pace sociale nella città. Fu sostenuto anche dalla emergente borghesia rurale che mal tollerava il rigorismo borbonico, ed era altresì preoccupata di controllare eventuali reazioni popolari in quegli anni scossi da diverse posizioni politiche non facilmente controllabili.

Dopo l'avvenuta attribuzione a Potenza del ruolo di capoluogo della Provincia di Basilicata (anno 1806), con il trasferimento della Regia Udienza e degli uffici amministrativi la città di Matera poteva vantare solo di essere sede della Diocesi e del Seminario. L'assetto amministrativo dato dai Francesi alla Basilicata durante il regno di Giuseppe Bonaparte, fu conservato anche dopo dai Borboni nel regno unificato. La Basilicata risultava essere una delle quindici provincie del regno *"al di qua del Faro"*; divisa a sua volta in due distretti. Il primo, distretto di Potenza, il secondo, quello di Matera di cui la città era capoluogo.

Nel vuoto delle Istituzioni, il Vescovo Di Macco finì per assumere il ruolo di autorevole mediatore sociale, liberando la chiesa locale dal suo isolamento e aprendola al dialogo con tutte le componenti sociali. La condivisione popolare del suo operato registrò l'apice nel 1843, quando — promossa dal Vescovo e dai notabili —, fu decisa e realizzata una imponente cerimonia per l'incoronazione della Madonna della Bruna protettrice di Matera, svoltasi il 2 luglio, nella stessa data dei festeggiamenti annuali stabilita, sin dal sec. XIV, dal Vescovo Bartolomeo Pignano (il vescovo Pignano fu a capo della diocesi di Matera-Acerenza dal 1363 al 1377, fu poi Vescovo di Bari e infine Papa dal 1378 al 1389, col nome di Urbano VI). Le celebrazioni si protassero per tre giorni (1-2-3 luglio). Da Roma, sin dall'ottobre precedente, erano giunte le corone, in oro e argento, donate dal Fondo Vaticano istituito da Alessandro Pallavicini nel 1634. Le solenni processioni si conclusero con esecuzioni orchestrali e fuochi pirotecnici. In occasione della Festa della Bruna il Vescovo di Bari, Mons. Michele Basilio Clary, pronunciò il discorso ufficiale, riservando alla città di Matera parole altamente elogiative, mentre Francesco Paolo Volpe faceva pubblicare il suo ultimo scritto: *"Cenni circa le origini, festività e coronazione della immagine sotto il titolo di S. Maria della Bruna, venerata a Matera"*, in segno anche di gratitudine per chi — Mons. Di Macco — lo aveva nominato Pro-Vicario nel 1835 e vicario generale nel 1837.

Non va trascurato il livello di prestigio raggiunto dalla Chiesa locale durante il vescovato di Di Macco e confermato dai numerosi legati conferiti alla Chiesa

da parte di privati, più o meno, facoltosi e che il Vescovo preferì intestare a sacerdoti più bisognosi piuttosto che al Capitolo. Mons. Di Macco scrisse anche testi di Teologia e di Apologetica, opere destinate prevalentemente ai seminaristi, presso i quali trascorreva molte ore della giornata; aveva riservato a sé due stanze del Seminario per meglio adempiere al suo compito di educatore.

Per approfondire la complessa personalità del Vescovo è opportuno evidenziare sommariamente, senza alcuna pretesa esaustiva, alcuni aspetti della generale condizione della città durante la prima metà del sec. XIX. Le riforme francesi comportarono, tra l'altro, le soppressioni degli Ordini Agostiniani, Francescani e Domenicani; i conventi furono chiusi e i rispettivi beni confiscati e venduti. Nell'arco di un decennio furono ripristinati l'Ordine dei Cappuccini Minori (1816) e quello degli Agostiniani (5 febbraio 1820), anno di reintegra della Cattedrale di Matera.

In proposito F.P. Volpe annota che

*“nel 1818 per effetto della circoscrizione delle diocesi promessa dal concordato tra il nostro Sovrano Ferdinando II ed il Pontefice Pio VII, la cattedra materana trovossi avvolta tra le chiese soppresse ed ascritta alla chiesa arcivescovile di Acerenza; ... un mero sbaglio aveva prodotto l'abbassamento di Matera; in conseguenza il 6 gennaio del 1818 sortì fuori il decreto concistoriale di detta Cattedra con l'espressione 'neque una alteri subietica sit sed ambe sint ab altera independentes'”.*

Tuttavia nonostante questa fase di smarrimento la Chiesa locale conservò l'organizzazione che presentava alla fine del secolo XVIII.

La popolazione raggiungeva all'incirca il numero di 13.000 abitanti. I sacerdoti erano circa 200, i più appartenevano al Capitolo della Cattedrale; 4 le parrocchie; la Cattedrale contava 112 sacerdoti e circa 3.700 parrocchiani; S. Pietro Caveoso 46 sacerdoti e 2.000 parrocchiani; S. Giovanni Battista 20 sacerdoti e 2.600 parrocchiani.

Ritornati a Napoli, i Borboni, dopo il Congresso di Vienna (1815), con il regno unificato sotto il nome di Regno delle due Sicilie, la Chiesa riprese il precedente potere e una posizione centrale nella società locale.

La città pur con evidenti squilibri tra i diversi ceti, presentava un decoroso stato economico: poche le famiglie di latifondisti aristocratici, una classe media estesa, prevalentemente di possidenti agricoli ma anche composta di artigiani esperti e laboriosi, impegnati in diverse attività produttive. Si lavorava la cera e l'argilla, si producevano mattoni, embrici e oggetti di ceramica. Fiorente era la produzione della lana e dei laticini. Le produzioni alimentavano un discreto commercio con la vicina Puglia.

Il ceto popolare, il più numeroso, era formato da contadini braccianti che lavoravano per i proprietari terrieri e per il clero: *“gravati da endemica povertà, si schieravano episodicamente per il possesso delle terre demaniali e per gli usi civici”.*

L'analfabetismo si estendeva a quasi l'intera popolazione, ad eccezione del clero e di una piccola minoranza di estrazione aristocratica e alto borghese, da

cui provenivano medici, avvocati, notai, educatori e in parte, gli stessi esponenti del clero. Due maestri provvedevano all'istruzione elementare dei ragazzi, due maestre a quelle delle ragazze. La presenza del Seminario riscattava in parte questa non confortante immagine della città.

In questo contesto sociale si inseriva l'azione del Vescovo Di Macco. Vigile custode della pace sociale, attento alle esigenze dei più poveri, sinceramente dedito alla propria missione pastorale, egli non fu indifferente a quanto avveniva nel regno Borbonico e negli altri Stati della Penisola. Seguiva con simpatia i movimenti liberali della borghesia contemporanea, interessata a modificare la geografia politica dell'epoca, in primo luogo attraverso la rivendicazione delle prime garanzie costituzionali.

Le sue simpatie liberali patriottiche, congiunte al suo ruolo pastorale, esercitato nel rifiuto della violenza, si manifestavano in coincidenza degli eventi del 1848. Accolse infatti con sincero compiacimento la notizia della Costituzione concessa da Ferdinando II il 29 gennaio, pubblicata poi l'11 febbraio 1848. Partecipò ai festeggiamenti che si svolsero in città, affiancandoli con il contributo di speciali celebrazioni religiose in Cattedrale, e seguì attentamente le operazioni preparatorie alle elezioni alla Camera dei Deputati — introdotta nella recente Costituzione borbonica — che si tennero nel mese di aprile del 1848.

Seguì con ansia gli umori dei contadini, preoccupato dell'eventuale radicalizzazione della protesta che, come previsto, esplose anche a Matera il 21 aprile del 1848. Come in altri Paesi della Basilicata e del resto del Regno, i contadini si sollevarono reclamando la tanta attesa distribuzione delle terre demaniali. La loro comprensibile rabbia sfociò in atti di devastazione nella Contrada Rifeccia, frenati dall'intervento delle forze dell'ordine.

Di Macco condivise la delusione generale quando Ferdinando II, in seguito ai tumulti napoletani del 14 maggio, il giorno successivo, di fatto, ritirò la Costituzione sciogliendo la Camera dei Deputati e impedendo la riunione dei legittimi eletti, fissando nuove elezioni per il successivo 15 giugno.

In occasione delle nuove elezioni Di Macco sottoscrisse un documento indirizzato al Sovrano, unendosi ai maggiori esponenti della città. Nello scritto, pur non contestando apertamente le iniziative del Sovrano, si delegava ai futuri deputati eletti il preciso compito di chiedere al Re la "*riconferma delle franchigie acquisite dalla nazione*". Il Vescovo appose la sua firma al documento subito dopo quella del Presidente del Comitato cittadino. Questo episodio, insieme alla lettera che personalmente inviò il 15 dicembre 1849 (la Costituzione totalmente abolita) al Cardinale di Napoli pregandolo di adoperarsi per frenare le misure repressive predisposte e messe in atto in tutto il Regno da Ferdinando II, gli guadagnarono la fama di vescovo liberale e, da parte del Re, l'appellativo ghibellino protestante. Per inciso quella lettera non trovò mai riscontro da parte del Cardinale. Appare chiaro che Monsignor Di Macco unì a indubbi sentimenti liberali il precipuo interesse a tutelare il popolo dei suoi fedeli, e in generale la città, da ritorsioni borboniche e ad assicurare alla chiesa la libertà di esercitare il suo ruolo religioso e sociale.

Alla luce di questo intento umanitario ed evangelico, non desta meraviglia se egli non disdegnò di andare a Gaeta in visita a Pio IX il 27 novembre 1848.

Si spiega anche perché non rifiutò di andare a Napoli quando, convocato dal Re che sospettoso indagava su di lui, si trovò costretto — il successivo 13 luglio 1850 — a rassicurarlo che avrebbe cooperato per consolidare in città l'ordine costituito. Il giorno dopo, i cittadini materani deposti dai loro incarichi pubblici, furono reintegrati nei rispettivi uffici.

Antonio Di Macco morì, secondo la versione ufficiale, probabilmente di colera a Giovinazzo dove si era recato per una breve vacanza, il 7 agosto 1854. Fu sepolto fuori dal centro abitato per motivi sanitari precauzionali. Della sua morte improvvisa fu sospettato di omicidio per avvelenamento il nipote Antonio Di Macco, canonico di Grottole, designato erede testamentario dei suoi averi. Costui, data l'ambiguità del testamento, si impossessò anche degli arredi sacri e dell'argenteria destinati alla Chiesa di Matera e di Acerenza. Solo successivamente parte dell'argento fu recuperato per intervenuto accordo tra il conciliatore delle due Chiese e lo stesso canonico Di Macco.

Ultimate le esequie svoltesi a Giovinazzo, il decano Francesco Paolo Volpe fu eletto Vicario Capitolare.

La cittadinanza non lo dimenticò, mentre il clero, sempre più conservatore, approfondiva il proprio distacco da lui.

Trentacinque anni dopo, nel 1890, le sue ceneri furono traslate a Matera e deposte nel cimitero della città. Un Comitato cittadino, nominato dal Comune con delibera del 26 ottobre 1888, si prese cura di eseguire gli adempimenti richiesti e di organizzare solenni manifestazioni civili sostenute con il libero contributo di tutti i materani. Queste si svolsero nel generale e commosso coinvolgimento dell'intera popolazione.

Il Capitolo invitato ad unirsi alle iniziative, dichiarò attraverso il suo portavoce Bronzini, in uno scambio epistolare conservato agli atti, la propria indisponibilità a partecipare alla commemorazione civile, estendendo il divieto a tutto il clero non solo di presenziare, ma anche di accompagnare il feretro al cimitero. Difatti nessun esponente del clero partecipò; un uomo di Chiesa fu così privato del conforto religioso da altri uomini di Chiesa. Fatto che destò grave turbamento in tutta la popolazione.

Un articolo sulle celebrazioni, pubblicato con grande rilievo su *La Tribuna* n. 119, si intitolava "*Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*".

Agli atti si conserva il discorso pronunciato per l'occasione da Ariovisto Togni a nome della Società Operaia, nella cui sede erano state accolte le ceneri il 20 aprile 1890; e quello, più esteso, di Donato Palladino, fonte di un certo rilievo al fine di ricostruire la biografia, invero piuttosto scarna di riferimenti sicuri per gli anni precedenti all'arrivo di Di Macco a Matera. In quest'ultimo discorso si ricorda quanto umilmente si trattenesse in Seminario, da lui definito "*Cenacolo di futuri apostoli*". Altri discorsi, tutti ispirati a commossa gratitudine, si avvicendarono in quella giornata, anche non privi di una certa enfasi retorica, dettata probabilmente dalla esigenza degli oratori di voler additare agli uomini di Chiesa un modello comportamentale esemplare — smarritosi negli anni successivi alla morte del Di Macco — e che si intendeva riportare all'attenzione in un momento storico carico di tensioni sociali.

Ho voluto richiamare all'attenzione dei miei concittadini la figura di questa meritevole personalità che tanti segni ha lasciato nella storia della città di

Matera, sperando di poter dare attuazione ad un mio desiderio, da tutti condivisibile: vedere ripristinato l'antico monumento in tufo e la lapide commemorativa lì dove, per suo volere, si realizzò la più popolare delle sue opere.

## Il Monte dei Prestiti



Il *Monte dei Prestiti*, costituito a Matera il 3 Maggio 1854, fu fortemente voluto da Monsignor Di Macco. Il *Monte* inizialmente fu dotato di un capitale di 1.000 ducati, suo scopo era quello di soccorrere le classi bisognose dei cittadini materani, tanto da avere quei mezzi di sussistenza nei periodi più critici dell'anno e in particolare con le cattive annate con conseguente scarsità di profitto.

Questa istituzione, sin dall'inizio della sua attività, ebbe un riscontro più che positivo, in un territorio con una economia povera e che garantiva a malapena la maggior parte della popolazione, e con una ricchezza distribuita principalmente tra il Clero e la Borghesia agraria. Il Regolamento del *Monte* si articolava in 14 articoli in cui si stabilivano tutte le norme per accedere ai

prestiti. Questi erano erogati da un minimo di 30 carlini a un massimo di 10 ducati. Il prestito aveva la durata annuale e gli interessi erano stabiliti tra il 3 e 4%.

Il Regolamento, inoltre, specifica la possibilità di un aumento delle somme da dare in prestito in rapporto alla crescita economica del *Monte*. Infine prevede un contenzioso per il recupero forzato delle somme non restituite allo scadere del contratto. La vigilanza è costituita da tre dignitari della Cattedrale, un consigliere laico e un cassiere. Questo *Monte* è sottratto dall'influenza del Consiglio degli Ospizi e dipende solo dal Vescovo pro tempore. Il 10 di luglio fu steso il verbale della consegna del denaro al *Monte*, che iniziò la sua attività nel mese di novembre, prima dell'inverno.

Monsignor Di Macco morì nell'agosto dello stesso anno, mentre era al mare a Giovinazzo.

# Decreto di istituzione e Regolamento del Monte dei Prestiti

FERDINANDO II  
PER LA GRAZIA DI DIO  
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE  
DI GERUSALEMME EC,  
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC, EC  
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC, EC

Visto il parere della consulta di questi Reali Dominici, della proposizione di questi Reali Dominici, sulla proposizione del Direttore del nostro Ministero Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici e della Segreteria di Stato e della Pubblica Istruzione, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

## Articolo 1°

Accordiamo il nostro Sovrano beneplacito alla fondazione del Monte dei Prestiti istituito in Matera da quell'Arcivescovo Monsignor D. Antonio di Macco con la dotazione di Ducati mille in capitale approvando all'uopo l'annesso regolamento da servire per l'amministrazione del Monte medesimo.

## Articolo 2°

Il Direttore del nostro Ministero Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici e della Pubblica Istruzione è incaricato della esecuzione del predetto Decreto.

*firmato, Ferdinando*

Il Direttore del Ministero della Segreteria di Stato  
degli Affari ecclesiastici e della Pubblica Istruzione

*firmato, F. Sforza*

Il Ministro Segretario di Stato  
Presidente del Consiglio dei Ministri

*firmato, F. Troja*

*Per copia conforme*

Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici  
e Pubblica Istruzione

*firmato, F. Sforza.*

## *Copia*

Regolamento da servire per l'amministrazione del Monte dei Prestiti da istallarsi in Matera dall'illustrissimo e Reverendo Monsignor D. Antonio di Macco Arcivescovo di Matera e Acerenza.

### Articolo I

L'amministrazione del Monte sarà portata per la parte morale da una Commissione composta da tre dignitari del Capitolo della Cattedrale, e da un altro soggetto distinto per probità e pietà sia ecclesiastico sia secolare da nominarsi in ogni triennio dall'Arcivescovo, il quale potrà essere anche confermato, vi sarà anche un cassiere per la parte materiale che verrà scelto del pari dell'Arcivescovo ogni tre anni.

### Articolo II

Il Monte di Pegni si aprirà con lo dote di ducati Mille. Questi potrà necessariamente aumentarsi dallo stesso Arcivescovo fondatore e dai suoi successori.

### Articolo III

La perpetua destinazione del suddetto Monte è il soccorrere con discrete dilazioni la classe bisognosa di Matera, tanto per avere mezzi a sussistere nei tempi più difficili dell'anno, che per menar inanzi la coltura dei piccoli loro fondi. La Commissione che si riunirà in apposito locale almeno una volta la settimana riceverà la domanda dei bisognosi, e dopo averle convenevolmente discusse, rilascerà i corrispondenti ordinativi di pagamenti, che saranno rimessi al cassiere per l'esecuzione prendendone nota su di un registro. Basterà che gli ordinativi in parola siano firmati da due dei componenti.

### Articolo IV

Ad oggetto poi di assicurare la restituzione della somma da maturarsi sarà nell'obbligo di ciascuno richiedente di presentare alla Commissione un idoneo garante, che si obbligherà solidamente col debitore principale di seguire il pagamento nel tempo della scadenza, e sarà indicato nell'ordinativo di cui si è parlato nell'antecedente articolo. Il cassiere quindi farà menzione nel suo registro di una tale obbligazione, e in apposita colonna farà seguire la firma del debitore, e del garante, e qualora questi non sapessero scrivere, vi si dovrà supplire con la sottoscrizione di un testimone di nota probità, che sarà all'uopo chiamato, ed in seguito si darà la somma all'interessato. Il registro sarà in carta libera, numerato e cifrato in ogni pagina da uno della Commissione.

### Articolo V

Benché sia sì disposto, che per riceversi danaro debba presentarsi un'idonea garanzia solidale, che possa escludere ogni dubbio della restituzione, pure se alla detta garanzia volesse alcuno sostituire un pegno d'oro, o d'argento il cui di valore oltrepassa di un terzo quello della somma ricevuta avrà dal Monte lo stesso beneficio del Mutuo.

## Articolo VI

Le somme da imprestarsi a ciascun richiedente non saranno minori di Carlini trenta, né maggiori di Ducati dieci, e la durata dell'imprestito non potrà oltrepassare quella di un anno a contare il giorno del pagamento.

## Articolo VII

L'interesse da esigersi sulle somme mutuate sarà quello del quattro per cento l'anno, e cederà a beneficio del cassiere a titolo di gratificazione, comprese tutte le spese la somma di Ducati trenta, e la restante qualora non sarà esitata resterà per aumento del Monte. L'ufficio poi dei componenti la Commissione sarà meramente gratuito.

## Articolo VIII

Crescendo la dotazione del Monte crescerà in proporzione la somma da mutuarsì, e l'assegnamento del cassiere. Non potrà però la gratificazione a quest'ultimo superare in appresso l'annua somma di Ducati sessanta.

## Articolo IX

Giunto il tempo della scadenza e non restituendosi la somma maturata del debitore o dal suo garante di unita a' corrispondenti interessi, dovrà il cassiere rilasciare un estratto del suo registro in carta libera da lui firmato, e vistato da uno dei componenti la Commissione. Ove la somma mutuata per la sorta ed interessi eccede i Ducati sei, la condanna dovrà proferirsi dal giudice di circondario: né il conciliatore, dove per la maggiore tenuta della somma sarà competente, potrà senza sentir o chiamare i debitori ingiungere l'esecuzione del loro dovere.

## Articolo X

La vendita dell'esecuto si farà in mezzo di pubblica piazza dall'usciera presso i corrispondenti affissi coll'intelligenza del cassiere e senza bisogno di atto di formalità, ed esigere il diritto di grana otto.

## Articolo XI

Nel riceversi dal cassiere la restituzione della somma mutuata coi corrispondenti e spese ne farà tosto notato in margine al correlativo articolo del suo registro, e ne rilascerà all'interessato la debita quietanza.

## Articolo XII

Dovrà il cassiere presentare alla Commissione un idoneo garante, che si obblighi saldamente con lui per la fedele ed esatta amministrazione delle somme che gli venissero consegnate, e se ne stenderà all'uopo un verbale dalla Commissione medesima in carta libera, onde poterne far uso in caso di bisogno.

### Articolo XIII

Nel 1° giorno di ciascun mese dovrà la Commissione far la verifica di cassa, onde assicurarsi se esistano in quella le somme corrispondenti alla dotazione del Monte, dedotti gli imprestiti già eseguiti. Ove si scorgesse malversazione, il cassiere sarà subito sospeso, e si agirà contro di lui e contro il garante sul recupero della somma mancante.

### Articolo XIV

La Commissione destinata all'amministrazione morale di detto Monte ed il cassiere della stessa saranno esclusivamente dipendenti dell'Arcivescovo pro tempore, il quale dovrà predisporre tutta quella ingerenza che crederà opportuna per l'esatta esecuzione di quanto si è di sopra stabilito, senza che la Commissione locale di beneficenza o il Consiglio Generale degli Ospizi ci potessero prendere la necessaria parte sotto qualunque aspetto ed in qual si voglia tempo.

L'approvo

*firmato, Ferdinando*

Il Ministro segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri

*firmato, Ferdinando Troja*

Per certificato conforme il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri

*firmato, Ferdinando Troja*

Per copia conforme il Direttore del Ministero Regal Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici e dell'Istruzione Pubblica

*F. Scorza*

3 maggio 1854

## Il Palombaro del Purgatorio Vecchio

Il Palombaro di S. Giovanni o di Di Macco, fu realizzato nel 1846 per volere dell'Arcivescovo Di Macco che, a sue spese, si accollò l'onere di soddisfare il bisogno idrico degli abitanti residenti nel Sasso Caveoso. Quest'opera, nelle intenzioni dell'Arcivescovo, doveva far fronte alle necessità idriche del popoloso rione, alleviare la fatica e il disagio nel doversi procurar l'acqua distante dalle abitazioni, e ridurre il rischio di insidie a danno delle donne preposte al servizio.

L'Arcivescovo, nella relazione "*Relationes et Lemina*", così scriveva:

*nella stessa città la stessa popolazione era sprovvista di acqua, e noi provammo pietà per il fatto che le donne e le fanciulle vagando da ogni parte per attingere acqua in altro luogo men senza pericolo di perdere la reputazione. Quindi mossi a compassione, scavammo dove era necessario che portassimo le acque per raccoglierle nelle cisterne costruite con notevole spesa, così che tali acque potevano essere utilizzate a sufficienza da tutte per l'intero anno.*

Fu costruito un acquedotto, lungo parecchi chilometri, che dalla sorgente della Contrada Lanera recava acqua fino alla piazzetta del Purgatorio Vecchio presso il Sasso Caveoso e questa grande cisterna ha fornito acqua a tutto il quartiere fino alla fine degli anni Cinquanta. Tramite un complesso sistema di canalizzazioni, in larga misura sotterraneo, furono intercettate le acque sorgive della collina di Lanera e Chiancalata, oltre al recupero delle acque piovane che si convogliavano nelle strade e dai tetti delle case. Inoltre si sfruttavano le vecchie condutture già esistenti che alimentavano piccole cisterne comunicanti tra loro, così l'acqua travasava dalle cisterne poste più in alto a quelle collocate più in basso e da questo travaso le acque presenti nelle cisterne erano più limpide e potabili.

Nella contrada del Purgatorio Vecchio, dove sorge il Palombaro, furono scoperti sepolcri, corredi tombali, vasi e monete databili a partire dal secolo VI d.C., a testimonianza di come questa area fosse una delle più antiche ad essere frequentata dagli uomini.

Il Purgatorio Vecchio era sito nella contrada detta dell'*Albero dell'Ulivo*

*in cui vi esiste e forse sicché il mondo durerà starà per esistere un sasso nel quale vi è piantato un olivo nella cui cavità e da circa trentanni divenne nudo come era dapprincipio per l'iniquità della pessima gente essendo però restata l'antonomasia di detta contrada. (Torricelli, Cronache)*

Il Palombaro fu scavato nel buco tufaceo sotto il livello dell'antica Chiesa rupestre di epoca medievale che in principio fu dedicata a S. Giovanni da Matera. Due bocche sorgono tra loro sotto il luogo di culto. Il boccaglio principale da cui prelevare l'acqua dalla capiente cisterna è invece situato nella piazzetta della omonima via, nello slargo crea un balcone rivolto verso il

Monterrone o Madonna de Idris. Il pozzo ha un boccaglio quadripartito da cui quattro persone potevano raccogliere, contemporaneamente, l'acqua dal pozzo. Esso si estende per una superficie superiore ai 100 metri mq., con una profondità che varia dai 9 ai 13 metri, e può contenere da 1.000 a 1.800 metri cubi di acqua. La pianta del pozzo ha una forma ad angolo retto.



*Il monumento eretto nella piazzetta del Purgatorio Vecchio*

L'Amministrazione Comunale, grata per la costruzione del Palombaro, fece erigere, nella piazzetta del Purgatorio Vecchio, un monumento in pietra (purtroppo crollato nel 1985), con una targa in cui era riportato:

Pietati munificentiae humanitati / Antonii Di Macco / Archiepiscopi  
Materanae et Acheruntinae ecclesiae / Qui aquae inopia laborantis  
miseratione commoti / Puteum hunc amplitudine profunditate mirificum  
aqueductu affabre constructo / Aere suo effodit extruxsit consummavit /  
publicaeque utilitati attribuit / Civitas Materana providentissimo antistiti  
suo devota/ tantoque obstricta beneficio / hoc grati animi monumentum  
posteritati perennandum / anno MDCCCXLV.

*Alla bontà, munificenza e umanità di Antonio Di Macco Arcivescovo della chiesa materana e acheruntina, che mosso a pietà del popolo sprovvisto di*

*acqua, fece a sue spese cavar, levar su, ampliare e recare a termine questo pozzo mirabile per ampiezza e profondità, e insieme l'acquedotto ingegnosamente costruito e l'offerse alla pubblica utilità: la Città di Matera, devota al suo provvidentissimo presule, da tanto beneficio astretta, l'anno 1845 questa testimonianza di gratitudine da perpetuare nella posterità fece porre.*

## Atto di donazione del Palombaro al Comune di Matera

### REGNO DELLE DUE SICILIE

Regno delle due Sicilie. Il giorno ventidue Aprile milleottocentoquarantatre 1843\_\_\_\_\_

Ferdinando II per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie di Gerusalemme e Duca di Parma Piacenza Castro ecc. ecc. Gran Principe ereditario di Toscana ecc. ecc. Innanzi a noi Giangaspro Battista di fu Nicola Notaio residente a Matera e certificatore Reale, ed in presenza di infrascritti testimoni li quali hanno la qualità richiesta dalla legge, ed a noi cogniti, si è costituito l'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Antonio Di Macco del fu Don Giuseppe, Arcivescovo di Matera e Acerenza domiciliato a Matera, cognito a noi Notaio ed a testimoni\_\_\_\_\_

Il prelodato Monsignore Arcivescovo ha detto, che conosciute le angustie nella quale trovasi di questo Comune che dimorano nel cosidetto Sasso Caveoso per la distanza della di loro abitazione dalla pubblica fontana, e dagli altri grandi serbatoi di acqua, volendo sovvenire al bisogno de medesimi, ha fatto costruire una gran cisterna in mezzo al detto quartiere della città nel Sasso Caveoso nel luogo chiamato Purgatorio Vecchio, rimpetto la chiesa di S. Giovanni da Matera, il quale gran serbatoio è già completato atto a ricevere acque di pubblico comodo\_\_\_\_\_ affinché quest'opera possa pel tempo avvenire essere mantenuta in guisa da essere utile per l'uso cui è destinata, esso Monsignor Arcivescovo, col presente atto ne ha fatta irrevocabile donazione al Comune di Matera, e per esso al Sindaco che lo rappresenta, sotto la condizione che la cisterna succitata sia esclusivamente addetta al pubblico uso di questi abitanti, dovendo gli amministratori comunali provvedere al restauro che in futuro potesse rendersi necessario. Questo immobile essendosi costruito nel sito ove pria erano casamenti di abitazioni comperati da Monsignor Arcivescovo e quindi demoliti per edificare la cisterna tali casamenti sono riportati in catasto all'articolo 1155 sezione H numero 1063 per la vendita di ducati due grana venticinque come rilevasi dall'estratto del catasto che si alliga al presente atto registrato a Matera numero 331 foglio 67 il dì venti del corrente mese ed anno libro volume 32 foglio 67 retto casella 6 col diritto di grana venti. Fatto, e pubblicato in Matera provincia di Basilicata oggi suddetto giorno nel seminario di clerici di questa città arcidiocesi di Matera, ove è l'odierna abitazione dell'Arcivescovo in presenza di questo e dei testimoni signori Cantore Don Basilio Calace del fu Don Giuseppe, e canonico Don Saverio Santarcangelo di Tommaso ambi domiciliati a Matera, le quali firmano il presente atto colla parte e con noi Notaio dopo essersene data lettura egualmente che dell'iscritto, a voce chiara ed intelligibile al donante in presenza de testimoni.

Antonio Di Macco Archidiocesi di Matera e Acerenza

Giangaspare Battista di don Nicola Notaio residente a Matera e certificatore Reale

Specifica

Carta\_\_\_\_\_ 0. 06

Repertorio\_\_\_\_\_ 0. 14

Archivio un carlino\_\_\_ 0. 10

Registro\_\_\_\_\_ 0. 80

Il dippiù gratis

Estratto del catasto\_\_\_\_ 0. 41

Sono Ducato uno grana cinquantuno 1.51

## Onoranze tributate alla memoria di Monsignor Di Macco



L'iscrizione sotto il medaglione di Monsignor Di Macco nell'atrio dell'ex Palazzo Comunale in Via La Vista, oggi sede della Scuola di Restauro.

AD ANTONIO DI MACCO

ARCIVESCOVO DI ACERENZA E MATERA

NELLA RELIGIONE DI DIO E DELLA PATRIA IMPECCABILE

DEI MISERI PRONTO SOCCORRITORE

DOTTO E PROPAGATORE DI DOTTRINA

LA GENERAZIONE CHE LO CONOBBE

E QUELLA CHE NE UDÌ LA STORIA

ANCORA A LUI GRATE

DOPO XXXV ANNI DELLA SUA MORTE

POSERO

ESEMPIO AI CITTADINI E AI MINISTRI DI DIO

OTTOBRE MDCCCLXXXIX

Le Onoranze meritatamente tributate dal popolo Materano alla santa memoria dell'Illustre Monsignor Antonio di Macco, in occasione del trasporto delle sue ceneri in questa città, rivelano la espressione della fede cittadina; del vivo e sincero affetto per un nome, che la polve dell'Avello non può far obliare giammai.

La Rappresentanza Municipale, interprete dei generosi sentimenti dei suoi amministrati, pel maggior dovuto ossequio al Grand'Uomo estinto, si rese iniziatrice dell'opera pietosa, deliberando il trasporto di quelle ceneri venerate da Giovinazzo. E quindi un Comitato promotore, eletto per regolare la pia cerimonia, diè opera che la medesima rispondesse degnamente alla imponenza, con la quale meritava essere solennizzata.

Furono diramate circolari per l'annuncio ai Comuni Diocesani; alle Rappresentanze di ogni classe, invitandosi e Cittadini ed Autorità, Enti Civili e Religiosi, a prestare il loro concorso con generose offerte, ed associarsi al rito imponente col quale si voleva onorare la memoria dell'Uomo ammirando. Ed innanzi tutto, cosifatte idee furono esposte all'Arcivescovo e Clero materano, chiedendo la loro cooperazione in opera sì degna del Municipio iniziata.

Ma nel mentre tutti unanimamente risposero con squisita generosità al pensiero gentile ed umanitario, l'Arcivescovo (allora vivente) si chiuse in un cupo silenzio; ed il Clero di Matera, trincerandosi dietro le fisime d'una male affettata memoria gratissima per un trapassato Sacerdote, suo superiore, con macchiavelliche circonlocuzioni, si negò all'invito.

Generoso e prudente il Comitato, con un secondo appello volle tentare, che il Clero concorresse ad associarsi almeno al funebre corteo, che accompagnar doveva l'Urna venerata al Cimitero.

Sconfortante esempio di una classe, che per proprio ministero, chiamata pria di tutti a compiere il rito ufficioso di consegnare i resti mortali alla tomba,

senza correttiva misura, nè soda sapienza, negavasi di associarsi a quel santo compito di deporre nel cimitero la polve sacra e venerabile di un suo confratello.

Né l'opera anticristiana del prete rimase soltanto in questi confini — No! — S'impose agli altri Cleri delle due Diocesi, alle diverse Congregazioni, di non dovere compartecipare nè con l'obolo, né col rito alla pia cerimonia.

Ma è orribile siffatta condotta, nella quale si rivela la negazione di ogni senso di carità, di ogni impulso di generosità cittadina!

Se noi diciamo a riguardo dell'Arcivescovo iroso, da pochi mesi trapassato — Pace alla tomba dell'uomo, che il giudizio di Dio ha subito — (pur cristianamente dimenticando nel parce sepulti, che ancor egli sdegnò l'opera di carità per suo Confratello), non possiamo rimanere transigenti per quella parte del suo Clero, che ostinatamente volle in sino all'ultimo mostrarsi tanto ingiustamente ostile alla espressione del voto cittadino.

La coscienza pubblica certamente fu scossa da quello strano contegno di una classe, che si noma — dei Ministri di Dio — ed il Municipio, ed i Cittadini, animati dal pensiero, che in ogni guisa di santifica la tomba, sia con l'aspersorio dell'acqua benedetta, sia con la lacrima di un santo affetto, che si sparge reverente sulla lapide di un venerato avello, compirono il loro rito dignitosamente, onorando così l'uomo della Chiesa, del popolo, della patria!

Questa è la storia, sincera, seria, intemerata dai fatti, che si svolsero in questa Città nel 20 Aprile 1890, innanzi ad un'Urna venerata dalla giusta reverenza d'ogni umano pensiero, registrata in questo memorandum con la stampa di documenti originali, che si custodiscono nell'Archivio del Municipio.

# Carteggio e documenti relativi al trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco

*Comitato promotore per il trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco  
Resoconto della riunione del 4 novembre 1888*

L'anno 1888 addì 4 Novembre alle ore 11 a.m. riunitosi il Comitato promotore, pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco nelle persone dei Signori:

1. *Battista Prof. Carlo*
2. *Ayroldi Prof. Gabriele*
3. *Sacco Prof. Pasquale*
4. *Alvino Vincenzo*
5. *Riccardi Francesco*

Assente il Sig. Guanti Can. Eustachio, nominava:

1. *a Presidente, il Sig. Passarelli Cav. Avv. F. Paolo, Sindaco ff.*
2. *a Vice-Presidente, il Sig. Battista Dott. Prof. Carlo.*
3. *a Cassiere, il Sig. Alvino Vincenzo.*
4. *a Segretario, il Sig. Mastromarini G., Vice-Segretario Com.*

Lo stesso Comitato deliberava di scrivere al Capitolo Maggiore per associarsi all'opera, sia con offrire la propria oblazione, sia con raccogliere quelle di altri enti religiosi e di privati cittadini.

Infine stabiliva la seconda riunione pel giorno 11 corrente mese alle ore 11 a.m.

IL COMITATO ff.

*Carlo Battista*

*Gabriele Ayroldi*

*Pasquale Sacco*

*Francesco Riccardi*

\*\*\*

Matera 5 Novembre 1888  
Al Decano Presidente del Capitolo Metropolitano  
Matera

Per iniziativa di questo Consiglio Comunale, come da sua deliberazione del 20 Dicembre 1887, fu deliberato d'intavolare le pratiche per ottenere il permesso di far trasportare dal cimitero di Giovinazzo in quello di Matera le ceneri dell'illustrissimo Monsignor Di Macco, onde avere davvicino gli avanzi di persona che si distinse per eminenti pregi morali. Avendo il signor Sindaco del suddetto comune e gli Onorevoli Buonomo comm. prof. Giuseppe e Di Macco cav. dott. Antonio nipoti quest'ultimi del defunto monsignore, accolto il voto della rappresentanza comunale, con deliberazione consigliare del 26 Ottobre veniva nominato il Comitato promotore di persone influenti, di cui io fui onorato di assumere la Presidenza, per raccogliere le oblazioni dei cittadini, con il quale far fronte alle spese correnti al trasporto da Giovinazzo a Matera e ad un onorifico sarcofago da innalzarsi in questo cimitero. Ad un opera tanto benemerita giovami ritenere che codesto reverendo capitolo, di cui la S.V. è il capo, non esiterà a concorrere col suo aiuto morale e materiale, e perciò io per incarico del prelodato comitato, la prego d'invitarlo a far propria l'offerta e di cooperarsi a raccogliere dagli altri enti religiosi e da privati cittadini oblazioni, e di rimettermele poi per ulteriori provvedimenti.

Resto in attenzione di un suo pregevole riscontro.

Per il Sindaco Presidente  
*Francesco Paolo Passarelli*

\*\*\*

Matera, 7 Novembre 1888  
All'ill.mo Sig. Sindaco  
Matera

Meglio che io dall'Ente collettivo, in cui l'espressione individuale rimane sovente soverchiata dall'inconsulto voto della maggioranza; da che un Comitato si è costituito da codesto Consiglio Comunale per raccogliere le spontanee offerte dei cittadini, da applicarsi all'opera indicata nel suo riverito foglio del 5 stante, sembrami più conveniente questo Venerabile Capitolo Metropolitano. Son certo che quanti serbano grata memoria degli ottenuti benefici, sapranno generosamente rispondere all'appello.

IL Presidente del Capitolo  
*C. Decano Bronzini*

\*\*\*

## COMITATO PROMOTORE

Per il trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Antonio Di Macco da Giovinazzo, e per erezione di un Monumento nel Cimitero di Matera.

Matera 12 febbraio 1889

La memoria dell'illustre Monsignor Di Macco, già Vescovo di questa e della Diocesi di Acerenza, morto a Giovinazzo il 7 Agosto 1854, si rammenta ancora da quanti ebbero la ventura di conoscerlo con venerazione e affetto, perché fu uno che si distinse per illibati costumi e sentimenti altamente liberali.

Il tramandare alle future generazioni il ricordo di sì insigne uomo è opera degna di elevato encomio e feconda di sani e gagliardi ammaestramenti.

Egli è perciò che questo Consiglio Comunale pendendosi interprete del voto unanime di questa popolazione, in data 20 Dicembre 1887 chiese ed ottenne di trasportare dal cimitero di Giovinazzo in quello di Matera le ceneri del defunto Arcivescovo, onde avere gli avanzi di persona, che porse un largo contributo di bene a vantaggio del paese.

A rendere più imponente l'attestato di affetto lo stesso consiglio con altro suo atto del 26 Ottobre p.p. deliberava che le spese occorrenti pel trasporto, e per un onorifico da innalzarsi in questo Cimitero, dovessero farsi con le offerte di tutti i cittadini, e con il concorso di enti civili e religiosi dei Comuni delle due Diocesi; all'uopo nominava un Comitato promotore, composto da persone influenti, di cui io ebbi l'onore di assumere la presidenza, onde essa raccolga e curasse raccogliere le oblazioni.

Le invio quindi una scheda di sottoscrizione su cui compiacerà di apporre e fare approvare le firme, e di poi con le relative offerte dei contribuenti avrà cura di restituirmela con la maggiore sollecitudine possibile, giacché in primavera dovrà effettuarsi il trasporto delle ceneri.

Ho fiducia nella sua operosità, e son certo che codesto Comune a niun altro secondo per sentimenti patriottici, saprà rispondere adeguatamente all'appello.

Pel Sindaco  
Presidente del Comitato  
*Francesco Paolo Passarelli*

\*\*\*

CONGREGA DI M. SS. ADDOLORATA DI MATERA

Matera 10 Marzo 1889

All'Illustrissimo Sig. Cav. Francesco Passarelli  
Sindaco e Presidente del Comitato Promotore  
pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco  
Matera

Illustrissimo Sig. Sindaco

La soccarto nella presente il mandato di lire cinquanta, offerte da questa Congrega pel trasporto delle ceneri del nostro Confratello Monsignor Di Macco, giusta la richiesta fattami da Vostra Signoria Illustrissima con pregevole nota del 7 corrente N. 469.

Gradisca Signor Sindaco i sensi della mia stima e di tutti i componenti la Congrega, della quale mi onoro di rappresentare.

Il Priore

*Emmanuele Architetto Antezza*

\*\*\*

#### MUNICIPIO DI MONTESCAGLIOSO

Montescaglioso 12 marzo 1889

All'Illustrissimo Sig. Sindaco di Matera

Invio a V.S. l'accluso vaglia di L. 20,00 per offerta di questo Comune pel trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Di Macco da Giovinazzo ed erezione di un monumento nel Cimitero di Matera, e la prego farmi tenere l'analoga quietanza a corredo del mandato.

Pel Sindaco

*V. Contuzzi*

Matera 26 marzo 1889

Nell'inviare alla S.V. la quietanza di L. 20,00 ricevute pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco, La prego di gradire e far aggradire a cotesta Rappresentanza Comunale i ringraziamenti di questo Comitato.

Il Sindaco Presidente

*Francesco Paolo Passarelli*

\*\*\*

## MUNICIPIO DI FERRANDINA

Ferrandina 12 Marzo 1889

All'Onorevole Cav. Passarelli Avv. Francesco Paolo  
Sindaco di Matera

Ritorno a V.S. la scheda di sottoscrizione pel monumento ad erigersi all'Arcivescovo Di Macco, unitamente a n. 2 vaglia per la somma di L. 66,00.

L'attuale mirato diramò circolari ai Cleri della Diocesi, vietando la sottoscrizione, e poiché questo Clero trovavasi di avere già firmato, volle farsi bello di presentare con le sue mani l'offerta. Perciò i preti trasmisero l'offerta di L. 50,00 in vaglia, del quale Le alligo lo scontrino, perchè se la somma non fu ancora versata a codesto Comitato, possa farne i necessari richiami.

Gradisca i sensi di mia perfetta stima.

Il Sindaco ff.

*D. Lavigna*

Al Sindaco di Ferrandina

Ho ricevuto la scheda di sottoscrizione riempita e i due vaglia postale, uno di L. 40,00, offerte da cotesto Comune e l'altro di L. 26,00 raccolte dalla Società Operaia e da diversi cittadini pel trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Di Macco e porgo a tutti anche a nome di questo Comitato i dovuti ringraziamenti per siffatto generoso concorso.

Le restituisco poi la ricevuta del vaglia di L. 50,00, diretto a questo Arcivescovo Loschirico, e prego la S. V. d'interessare cotesto Rispettabile Clero, cui porgerà vivi ringraziamenti per la loro offerta, a ritirare la somma od il vaglia dallo stesso Loschirico e spedirmelo direttamente, non potendo sperare che egli, che si è mostrato avverso ad un'opera tanto meritoria, sino al punto di diramare apposita circolare ai suoi dipendenti, inibendo loro di concorrere con le proprie offerte, abbia la generosità di riscuoterlo e rimettermene l'importo.

Desidero che la S.V. spieghi al riguardo la sua valevole cooperazione, onde non vadano distratte le lire 50,00, e resterò in attesa di un suo riscontro.

Il Sindaco Presidente

*Francesco Paolo Passarelli*

*Scheda di sottoscrizione*

1. Municipio Ferrandina L. 40,00
2. Clero-Collegio Ferrandina L. 50,00
3. Canonico Fedele Galtieri L. 5,00
4. Avv. Domenico Galtieri L. 2,00
5. Michele Galtieri L. 2,00
6. Francesco Galtieri L. 2,00
7. Andrea Galtieri L. 2,00
8. Avv. Pacifico Caputi L. 1,00
9. Società Operaia L. 10,00
10. Sacerdote Vincenzo Tilena L. 2,00

Ferrandina 20 Marzo 1889

Pregiatissimo Signore,

Avendo data comunicazione ai componenti questo Clero del contenuto dell'accetto foglio della S.V. del 16 volgente n. 362, ed assunte opportune informazioni, hanno risaputo che cotesto frate Mitrato non ha ancora ritirato dalla posta il vaglia di L. 50,00, importo delle loro offerte pel monumento ad erigersi a Monsignor Di Macco.

E però per mio mezzo pregano la S.V. a farne fare richiesta a mezzo delle Guardie Municipali di cotesto Comune, e partecipare la risposta ottenuta per quindi prendere nota sul da farsi.

Con i sensi di perfetta osservanza.

Il Sindaco ff.

*D. Lavigna*

Matera 26 Marzo 1889  
Al Sindaco di Ferrandina

Anch'io ho saputo che il Sig. Loschirico non ha ancora riscosso il vaglia di L. 50,00 offerte da cotesto Clero che fatalmente andò nelle sue mani, ma perciò non mi è dato di mandarlo a richiedere, come Ella mi dice, da queste Guardie Municipali; né se pur egli fosse disposto a cederlo, cosa strana a pensarlo, sapendolo contrario all'opera benemerita che quest'Amministrazione sta per compiere col trasporto delle ceneri del grande Arcivescovo Di Macco, gli darei la soddisfazione di richiederlo in nessuna guisa.

Non resta quindi che augurarci ch'egli faccia decorrere tre mesi dalla data dell'emissione del vaglia senza riscuoterlo, onde possa poi, a richiesta del mittente, cioè di cotesto Clero, chiedersene la commutazione o a favore di se stesso o mio, e ciò sempre quando non si creda fare dal Clero pratiche presso il Loschirico per ottenerne la restituzione.

Con distinta stima.

Il Sindaco

*Francesco Paolo Passarelli*

\*\*\*

*Comitato promotore per il trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco  
Resoconto della riunione del 3 novembre 1889*

L'anno 1889 addì 3 novembre in Matera; riunitosi il Comitato promotore per il trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco nelle persone dei Signori:

1. *Passarelli Cav. Avv. Francesco Paolo - Presidente*
2. *Ayroldi Prof. Gabriele*
3. *Sacco Prof. Pasquale*
4. *Riccardi Farmacista Francesco*
5. *Alvino Vincenzo*

ha deliberato quanto appresso:

1. Nominarsi, in rimpiazzo del defunto Prof. Battista Carlo il Vice-Presidente del Comitato suddetto nella persona del Sig. Riccardi Francesco.
2. Invitarsi con lettera sottoscritta dal Vice-Presidente il Vescovo ed il Capitolo Metropolitano di Matera a prender parte alla funebre cerimonia.

IL COMITATO

*Francesco Paolo Passarelli*

*Gabriele Ayroldi*

*Francesco Riccardi*

*Vincenzo Alvino*

Il Segretario

*G. Mastromarini*

\*\*\*

COMITATO PROMOTORE  
TRASPORTO DELLE CENERI MONSIGNOR DI MACCO

Matera 5 Novembre 1889  
Ad Arcivescovo e Capitolo Metropolitano  
Matera

Per iniziativa di un Comitato di vari miei concittadini si è stabilito doversi trasportare dal cimitero di Giovinazzo in quello di Matera le venerate ceneri del rimpianto Arcivescovo Antonio Di Macco.

Essendo desiderio di tutti che la pompa funebre riuscisse imponente, prego la S.V. di notarmi se vorrà avere la compiacenza di accompagnare il funebre corteo dalla Cappella dell'Annunziata fino all'imboccatura della strada del cimitero attraversando questo abitato.

Simile invito rivolgo al Reverendo Capitolo Metropolitano.

*Il Vice-Presidente del Comitato*

\*\*\*

CAPITOLO METROPOLITANO DI MATERA

Matera, 7 Novembre 1889  
Al Comitato pel trasporto delle ceneri di Monsignor Di Macco

Gode il capitolo Metropolitano di potere esprimere a mezzo del sottoscritto, il proprio compiacimento per le solenni onoranze che codesto Comitato prepara all'arrivo dei resti mortali del compianto Monsignor Di Macco.

Saranno un tributo di affetto, che dopo oltre sette lustri di dimenticanza questa cittadina vorrà rendere alla venerata memoria dell'illustre estinto, il quale ha diritto per tanti titoli, alla pubblica riconoscenza.

Maggiori e più potenti ragion ha il prelado Capitolo a non dover trascurare la sua parte di onoranze a chi fu suo superiore immediato; e non mancherà a quest'atto di dovere. Se non volendo esso compierle col rito esclusivamente religioso, come esige la dignità di suo ministero, si dispensa di associarsi alla festa civile.

Il Comitato che tanto si adopera a promuovere il concorso di tutte le sue rappresentanze della città, non isdegherà di permettere che la sua festa civile abbia compimento in questo Duomo, anziché sul cimitero.

Resterebbe al Capitolo compiere la parte religiosa con quella solennità che potrà maggiore; ed espletati i funerali sarebbe sua cura accompagnare il feretro al cimitero con l'intervento del resto del clero e delle confraternite.

Alle risoluzioni capitolari non è estraneo il consentimento dell'eccellentissimo Monsignor Arcivescovo, che presta la sua adesione, e risponde in tal modo a mezzo del sottoscritto, all'ufficio mandato al suo indirizzo.

Accogliendo il Comitato con la solita cortesia la proposta Capitolare, avrà la compiacenza di significare al sottoscritto il giorno in cui tal festa verrà solennizzata.

Per il Presidente del Capitolo

Il Cancelliere

*Francesco Paolo Di Lena*

\*\*\*

Matera 11 Novembre 1889

Al molto revd.mo sig. Presidente Capitolo Metropolitano

Dopo la riverita lettera che S.V. revd.ma in nome del Capitolo Metropolitano, in data 7 andante di risposta all'invito di questo Comitato in data 5 pure andante, mi onoro in nome di esso, significarle quanto appresso.

A noi non venne mai di fare la sottile distinzione tra cerimonia civile e religiosa, come è piaciuto fare al revd.mo Capitolo, ma solo di onorare la virtù la quale è sempre onoranda, in qualunque uomo ella si scorga, sia esso laico sia esso chierico. Che se per sette lustri ciò non fu fatto, non spetta al Comitato a chi ne va data la colpa; anzi il lungo indugio va interpretato come benevole aspettazione della cittadinanza che altri, che più da vicino poté e dovette apprezzare la grande anima dell'Arcivescovo Di Macco, vi avesse dato cominciamento con le parole e con gli atti.

La longanimità del Comitato poi si può rilevare da ciò: che dopo il diniego del Capitolo a contribuire alla spesa, la inibizione dell'Arcivescovo a che altri attribuissero, pure noi, non raccogliendo il pettegolezzo, abbiamo chiesto almeno il concorso personale dell'uno e dell'altro alle solenne onoranze anche per la grave ragione che il popolo dall'assenza del Clero e dell'Arcivescovo non togliesse cagione a disistimarli, e il Comitato non paresse seminatore di discordie tra popolo e Clero.

Ma dopo tali nostri atti e la risposta del revd.mo Capitolo che pure sdegni di associarsi all'opera del Comitato, a noi, in ossequio al voto del Consiglio Comunale che è emanazione legale della cittadinanza, conviene osservare gelosamente l'onorifico mandato che ci venne affidato, continuare cioè l'opera già cominciata, e condurla a termine.

La S.V. di riferire all'Arcivescovo, il quale secondo suo costume, non ha risposto al nostro cortese invito, che non per la sua assenza le onoranze saranno meno solenni, o le benedizioni del popolo riusciranno meno dolci alla grande anima dell'illustre prelado estinto.

Con perfetta osservanza.

Per il Presidente del Comitato

*Il Vice-Presidente*

\*\*\*

Matera 11 Novembre 1889

Al Vice-Presidente del Comitato pel trasporto delle ceneri di Di Macco

Al di lei ufficio pari data n. 2565, rispondo per dirle che non rispondo.

Il Presidente del Capitolo

*C. Decano Bronzini*

\*\*\*

MUNICIPIO DI PISTICCI

Pisticci 15 Aprile 1890

Illustrissimo Sig. Sindaco, Presidente del Comitato  
Matera

A nome di questa cittadinanza, cui ho fatto noto l'avvenimento con apposito Manifesto, mi associo assai volentieri alla cerimonia che sarà compiuta nel 20 andante, e con pari data ho scritto a cotesto egregio Avvocato, Sig. Giannantonio Francesco, perchè si compiaccia rappresentarmi.

Con perfetta osservanza.

Il Sindaco

*Druda*

Pisticci 16 Aprile 1890  
All'Illustrissimo Signor Sindaco di Matera

Illustrissimo Signore,

Questo Clero, di cui formo parte, ha pregato col mezzo mio, cotesto egregio Sig. Avvocato D. Francesco Giannantonio di volerlo rappresentare, in qualità d'apposito Delegato, nella erezione del Monumento alle ceneri del mai abbastanza lodato, e compianto Monsignor Arcivescovo D. Antonio Di Macco, nel giorno 20 di questo mese, giusta la gentile, e benevola partecipazione fattaci da V.S. Ill.<sup>ma</sup>

Il sottoscritto nell'informarmela, passa ad ossequiarla con ogni riguardo.

Il Parroco

*Giov. Batt. Arcipr. Viggiani*

\*\*\*

#### APPENDICE

Non sono da tacersi le seguenti altre offerte ricevute dal Comitato per le onoranze all'Illustre Monsignor Di Macco:

1. Dal reverendo Clero di Pisticci L. 20,00
2. Dalla Società Operaia Garibaldi di Matera L. 30,00
3. Dalla Società dei Calzolari di Matera L. 10,00
4. Dalla Congregazione di Carità di Matera L. 100,00
5. Da diversi cittadini Materani L. 266,30
6. Dal Municipio di Matera L. 201,95

## Discorso commemorativo di Donato Paladino

Alla nobile Rappresentanza Municipale<sup>1</sup>

Alla solerte Commissione

Ai Cittadini tutti di Matera

Cittadini generosi!

Signori! — Francesco Antonio Di Macco, nato tra l'aure tiepide e ridenti della gentil Toscana, nelle industrie Livornese terra i lieti giorni di sua infanzia trasse. Nobili non furono i suoi natali, poiché culle ebbe fra modesti cittadini di Gaeta, che disertarono la terra natale, riparando in più felici contrade nei di politiche vicissitudini. Dotato però ei venne da nature di un cuore virtuoso, di generosi e grandi impulsi. Sereno fu il lampo dei suoi lumi, franca la parola, ardenti gli atti suoi, ed il pensiero per sublimi proponimenti grandemente onesto.

Ancora giovinetto menato nella terra degli avi suoi, in Gaeta, la mente e il cuore educò a gravi e profondi studi; ed in quelle lunghe e chiuse veglie, la sua anima arde e sfavilla nella ricerca del bello e del vero, prime gioie e primo palpito di un giovane cuore.

La schiettezza e la semplicità di costumi, lo spirito di carità, da cui era compreso, inchinarono l'anima sua alla vocazione delle ecclesiastiche discipline: ed educandosi nei riti della Chiesa, s'impose la vera religione del Vangelo. Con la mente fortificata dai percorsi studi, col cuore scevro di ogni prestigio egli meditava la fede, non soltanto come la pallida ombra e vagabonda fra le nebbie della tradizione, ma come emanazione purissima della infinita virtù di Dio! Ed oh! Quante volte, assiso sugli ameni colli delle patrie contrade, contemplando l'universo nei legami con la fede, inebriò il suo spirito nel verbo della verità, collocato nei cieli. Ed, eccolo sacerdote, ascendere sull'altare di Dio qual forte di una fede pure sentita e santa. Dio, L'Umanità, la Patria!

Ecco le tre grandi figure che sedevano giganti nel pensiero di lui! — Dio, l'umanità, la patria, stretti in vincoli del più santo affetto gli rivelavano una fede piena di sublimi entusiasmi, di divine speranze! — La sua fede animosa, i verecondi costumi, la carità singolare del suo cuore, la vasta intelligenza della sua mente, lo fecero nominare Parroco di S. Giacomo nel borgo di Gaeta; ed egli gioì grandemente in cuor suo non superando di quella ecclesiastica dignità, che lo distingueva, ma lieto di potere esercitare più ampio mistero di paterne cure, di vangelica dottrina, di amorevole carità. La carriera ecclesiastica non doveva rimanere circoscritta nella semplice cura parrocchiale. La dottrina del suo vasto ingegno, i meriti rari che ogni dì andava sempre più dispiegando nel nobile cammino della sua vita, più gravi cure ed onori gli preparavano! E Dio e la Patria ne esultarono, che maggior videro levarsi ogni suo merito!

Asceso alla dignità di Arcivescovo della Diocesi Materana e Acheruntina — pastore felice un popolo di figli ti fu concesso; e tu amandoli d'immensurabile amore — , fosti per loro il benefattore, l'amico, il consigliere, il Sacerdote di Cristo. La tua mano che si levava a benedire i credenti, si ripiegava sovente per rialzare i caduti, i tuoi occhi, che lacrimavano per la fede, contemplavano spesso la miseria ignorata, il tuo cuore che si elevava nell'estasi del cielo palpitava sulle umane sventure.

Per, lui, o Signori, lo ricorderete, non vi fu distinzione di uomini e di caste. Esempio perenne di prodigalità fu la sua vita. Il patrimonio suo fu patrimonio dei poveri e della Chiesa, degli orfani e dei derelitti e sovente un fatal bisogno rese parca la sua mensa. Divise tra i poveri e la chiesa dimenticando talora se stesso. Ebbe a cuore la gioventù studiosa e la savia istruzione sua, ben lo rammenta chi in quei tempi frequentava il Seminario di Matera, che per le assidue cure del Di Macco venne a meritare lustro da diventare uno dei primi Istituti. Ad ogni miseria egli consacrò un pensiero e un sospiro, non solo il mendico, che stese la mano provò il conforto del beneficio, il suo cuore batteva di un fremito indefinibile per le miserie ignorate e quando gli argenti giorni di un crudo inverno nudi e squallidi rendevano i campi del povero agricoltore, egli si muoveva in cerca della sventura e l'allietava — ed a rendere più esteso il beneficio, cavando la mano pietosa nei suoi scrigni, ne traeva l'ultimo obolo, fondando un Monte dei pegni a sovvenir la fame.

Dalle stremate sostanze episcopali sottrasse con inauditi sforzi ingenti somme per fondar un educandato femminile diretto dalle Suore della Carità. Quante fatiche e stenti egli non sopportò per realizzare il lusinghiero sogno. Gli passarono davanti ostacoli insormontabili, finanche la concessione di un locale adatto per quel pio istituto. Edificarne uno era impresa titanica per le sue esauste rendite. Chiese, insistette, con tenace insistenza e tornò più volte a chiedere, gli fu prima promesso parte del fabbricato delle Chiariste, poi gli venne concesso parte del Convento soppresso di S. Domenico. Quel giorno desiderato tu non vedesti poiché l'angelo della morte che si appressa alla tua dimora, disperde l'opera santa da tanti anni desiderata.

Amante delle opere di pubblica utilità, che accrescono il lustro di ogni paese, fondò il Seminario preparatorio ad Acerenza oltre a decorare la stessa Cattedrale. Abbellì il Seminario, oggi Liceo, e fu opera sua, che la città serba solenne memoria degli atti di beneficenza di quest'uomo sublime in un pubblico fonte, che costruito a spese sue disseta gli abitanti di quella contrada.

Seguace della cristiana dottrina del vangelo, Monsignor Di Macco non obliò e non poteva obliare, di essere patriota. Nel 1848 quando una larva di libertà si volle far balenare agli occhi delle troppe credule popolazioni del Sebeto e della Trinacria, egli salutò con gioia quell'alba di creduta rigenerazione col famoso discorso *'Haec Dies quam fecit Dominus'*.

In quei calamitosi giorni che straziarono il cuore dell'infelice reame di Napoli e di Sicilia, prese coraggiosamente parte dei moti patriottici.

Membro del collegio elettorale di questa Città segnò col suo il voto del 15 Giugno, protestando contro le atrocità del Governo che toglieva alla derisa popolazione la franchigia acquistata prima del 15 Maggio. Il risveglio dello spirito liberale di questa città, si levò gigante contro la codarda calunnia che

tristi apocrifi nella nequizia di quei brutti tempi vollero riversare su questa terra liberale, fortificata dal patriottico valore dei saliceti, fecondata dalle intelligenze somme dei Stigliani, dei Persio, dei Duni! Splendido fra essi fu la figura dell'estinto insigne figura Cataldo Passarelli, delegato presso la dieta Lucana che coraggiosamente e su insistenza di Monsignor Di Macco, presenta quel voto deliberato da meritevoli concittadini nel suo eloquente appello ai figli tutti della Lucania; col quale altamente si respinge ogni idea contraria alle politiche riforme di libertà che sono progresso e vita nelle civili Nazioni.

Al Re spergiuro protestò baldo e dignitoso l'Arcivescovo patriota e ferma mantenne la sua protesta, che suggellò con la difesa dei Rei politici alla corte di Potenza, all'Episcopato del Regno, al Trono dei Borboni. E quando un Ministro politico, dello stampo di Del Carretto, credendo di carezzare l'ambizione dell'uomo, con ufficiale lusinghiera raccomanda all'Arcivescovo di cooperare alla grandezza del trono delle sue sicane terre, con tenere a freno i cospiratori rivoluzionari con mezzi e poteri, che la spada e lo scudo del Governo dell'Assolutissimo avrebbe somministrato. Egli impavido rispondeva quelle solenne memorabili parole *“La spada è la parola di Dio, il mio scudo è il Vangelo”*.

E, nell'acerba doglia, che ti affannava, quando si volle dilegiarti col titolo di Vescovo Protestante, contro il trono dei Borboni, tu non peristi di rispondere a quell'insulto vigliacco con la dedica di tue opere dottrinali al Re codardo, che cercò di avviliti nel servile esercito delle spie, ma che inconsciamente, con la sua opera nefanda, ti sollevava gigante nel cuore della eletta schiera dei generosi figli dell'Italia; tu ciò facesti per addimostrare, che la parola della verità, della fede, della religione, dell'amore fortificando il patrio affetto, doveva suonar libera e santa sul libro dell'Apostolo di Cristo! Ed anche la famosa Enciclica del 20 Settembre del 1849 volta al popolo e al clero, fu concepita nel raggio sublime di una fede purissima. Il tramonto del 7 Agosto del 1854, si spense una vita illustre scomparsa come lucente meteora dal nostro orizzonte!

Troppo rapida, o Signori fu quella fine, ed inaspettata. Una voce terribile scosse la coscienza degli onesti, accennando al sacrificio che si volle di quella vita, che un santo amor di patria aveva solennemente spiegato. Monsignor Di Macco, o Signori era cristianamente uomo, evangelicamente Sacerdote, pastore protestante verso il Trono, che spergiurò. Doveva morire e lo si volle far morire?... Molti, molte cose dissero alla sua morte; molte ne congettarono. Fu una storia dolorosa e funesta che circolò vagamente confusa, e che infine si volle far cessare affogata sotto la sindrome funerea del sepolcro. La verità è scritta nell'infalibile volume eterno; e qui fra noi la memoria sola di quell'insigne sopravvisse a quella pagina misteriosa.

Matera 20 Aprile 1890

*Donato Paladino*

<sup>1</sup> Discorso tratto dalla commemorazione di Donato Paladino avvenuta il 20 Aprile 1890, in occasione del trasporto delle Ceneri di Monsignor Di Macco a Matera.

# Saluto della Società Operaia alle ceneri di Monsignor

Antonio Di Macco

Vi salutiamo, o Ceneri benedette, noi figli di questo popolo, beneficiato dal cuore di chi vi animò un giorno. Ben ritornate in questa terra, ove palpitanti di vita sentiste il santo ardore di carità, di quella carità ignorata e rinnegata dai falsi apostoli. Noi, ripeto, figli di questo popolo che vi amò quando eravate muscoli, nervi e sangue, oggi riverenti e devoti chiniamo la fronte innanzi a voi, muta polvere, benedette, mille volte benedette!

O fratelli, nel vincolo di patria e libertà, stringiamoci attorno a questa nobile urna che racchiude gli intemerati avanzi di Monsignor Antonio Di Macco, Arcivescovo di Matera, ed ammiriamo in Lui l'uomo che formò di per sé vivo, ed ora morto, per noi la contraddizione dei due tempi. Vivo rappresentò la libera coscienza religiosa in tempi di dispotismo civile e religioso; e morto ha un culto civile in questi tempi di affrancamento e di libertà civile e religiosa, opposti all'intolleranza di gente, per cui la patria è delitto, peccato la libertà; quando la religione era strumento di tirannia, ai tiranni venduta, e il popolo italiano era l'ilotto delle genti; quando il Vicario di Cristo ed i seguaci suoi vituperando l'Evangelo, ribadirono ai polsi dei popoli le catene strette dagli sgherri del Borbone, allora nell'universale terrore e nel silenzio dei vili, sola ma forte e cosciente si levò la voce di Monsignor Di Macco.

Il Borbone, dopo l'ignominosa vittoria del 15 Maggio, credendo d'acchetare i rimorsi di sua coscienza da galeotto, chiese a Colui che signoreggiava in Vaticano l'assoluzione del giuramento fatto innanzi a Dio ed agli uomini. Il sinedrio dei Vescovi, calpestando leggi umane e divine, votò l'assoluzione. Ma Monsignor Di Macco, apostolo vero, con l'anima fortificata dalla libertà del Vangelo che imponeva e impone di non tremare innanzi ai Re, saldo nella sua convinzione del detto di Alfieri "*Innanzi a Dio chi Re?*", impavido disse: "*Nel nome di Dio non l'assolvo, il Re è spergiuro*".

Sublime contraddizione!

Il servo si ribellò al tiranno, il Vescovo dissentì dal Papa, la coscienza contrastò all'ignavia sacerdotale, e la libera parola affrontò il tiranno chiazato di sangue e sorridente qual'iena.

Ripeto, sublime contraddizione!

Oggi che una lotta a morte agita il popolo italiano, oggi che sono al cozzo i due principi civile e religioso, per cui la vita dell'uno deve essere la morte dell'altro. Noi, dopo avere reclamate le ossa di Monsignor Di Macco, le onoriamo e ci sentiamo orgogliosi di rivendicare la gloria del suo intemerato carattere religioso e della sua vita civile. Pare che ci avvolga la contraddizione, onorando un Vescovo sconosciuto dalla gerarchia ecclesiastica!

No, questa contraddizione è virtù nuova che segna un novello indirizzo popolare umano; è la verità che, spoglia di fanatismo, si rivela all'uomo, è la pubblica coscienza che, spastoiata dai terrori e dalle fole clericali, si pone al

disopra delle lotte, degli interessi di casta, dei partiti e si proclama signora dei fatti e degli uomini.

Sì, o Soci! Sì, o Materani! Monsignor Di Macco fu lo splendido contrasto di una pura religione, che sconobbe una politica antiumana; Monsignor Di Macco offre un razionale contrario, cioè del sentimento civile popolare, che sbugiarda ed annulla una falsa religione. Egli venuto di popolo, amò il popolo, sostenne il popolo e forse morì vittima dell'amore a questo popolo, che nel suo cuore innalza a lui un altare, su cui non arde stupido e compro incenso, e non si rappresenta mercanteggiato sacrificio; bensì sale perenne il profumo dell'amore di un popolo che è il premio più santo che possa meritare la virtù civile e religiosa.

Quelle Ceneri siano adunque il sacro deposito che i Materani tramanderanno ai figli ed ai più tardi nepoti, che le custodiranno come i Fiorentini quelle del Savonarola. Siamo orgogliosi di onorare un Santo, non da Vaticano, ma un Santo di ragione patria in Monsignor Di Macco.

Matera 20 Aprile 1890

*Arionisto Togni*

*Insegnante Elementare*

## Discorso commemorativo letto nella Società Operaia di Matera<sup>1</sup>

Signori,

*“A egregie cose il forte animo accendono l’urne dei forti”.*

Questo diceva il Foscolo, che guardando in Santa Croce il sepolcro dei grandi Italiani, non cessava dal mirare in loro i rigeneratori politici e morali di questo vago lembo di terra, tanto amato e vagheggiato dallo straniero, detto Italia.

Quest’oggi si commemora la morte di Monsignor Di Macco, sintesi d’ogni ottima qualità, e, da seguace di Minerva, mi accingo a dire in breve, le sovrumane virtù, che adornavano quell’uomo, cui non incuteva paura la tirannia di quell’esecranda stirpe di re, che a ragione dal gran cancelliere inglese fu denominata *“Negazione di Dio”*.

Sotto l’abito talare nascondeva un cuore d’oro, entusiasta di tutto ciò, che mira alla giustizia ed al diritto delle genti.

Matera lo ha albergato parecchi anni e chiunque potrà rammentare in lui l’uomo tutto cura per il prossimo, il sovvenitore del proletario e che, contro i liberi pensatori, non puntava mai le armi ottuse della teologia dogmatica.

In lui miriamo l’uomo altamente giusto, che facendo eco alle terribili reazioni, che in queste provincie si covavano contro la volubilità e l’insipienza del governo borbonico, seppe sdegnosamente riprovare l’operato sanfideistico di Ferdinando.

In quelle emergenze politiche, fu quasi il solo propugnatore dell’italica indipendenza. Si disse che Monsignor Di Macco fosse stato vittima del Borbone, non ci facciamo meraviglia; la protervia era innata in questo.

Di Macco, benché prelado, rispettava le opinioni e non maledeva gli studiosi. Il principale dovere d’ogni cittadino è l’amor di patria; e potremmo rimirare in Monsignor Di Macco l’uomo che offrì la sua vita in olocausto alla patria libertà. Era consolatore e vivificatore di tutti i poverelli; quest’oggi, che è la sua commemorazione piangano pure, poiché del suo essere non sono rimaste che poche ossa, quale nave colta in pieno Oceano da un uragano.

E voi, o Materani, fate di quest’uomo un’apoteosi, e vi rimanga memoria indelebile di colui, che fece tanto per il vostro bene. Finché il sole risplenderà impassibile sulle sciagure umane, illumini di un raggio consolatore la tomba di quell’illustre estinto, vittima secondo alcuni, delle vessazioni d’un governo senza fede e senza cuore, che risuonerà per tutti i secoli sotto l’infame titolo di *“Negazione di Dio”*.

Noi, ammiratori delle sovrumane virtù di quest’uomo, deponiamo sulla sua tomba una corona di fiori, simbolo del nostro cuore; è questo il tributo che la gioventù studiosa di Matera paga alla memoria di quell’illustre estinto.

I preti di Matera magnifichino le virtù dei falsi martiri facendo uso di teatralità non di religione, noi altri poi, seguaci della scienza, festeggiamo i veri martiri di governi infami.

Sventolino a lutto le bandiere e dai nostri petti erompa spontaneo un inno di lode all'estinto. E voi, Signor Sindaco, dite alla gentile Matera, che noi studenti di gran cuore prendiamo parte alla festa della virtù e ammiriamo altamente la vita tribolata di questo martire, la quale è precurritrice di vera gloria innanzi a Dio ed agli uomini.

20 Aprile 1890

*Gaetano Sanariga*

<sup>1</sup> Discorso tratto dalla commemorazione di Gaetano Sanariga avvenuta il 20 Aprile 1890, in occasione del trasporto delle Ceneri di Monsignor Di Macco a Matera.

Poesia di Francesco Saverio Padovani per l'illustre  
Arcivescovo Monsignor Antonio Di Macco

Nessun martirologio ha mai narrato  
Qual fosse di quel pio la sorte dura.  
Da molti ciò ch'Ei fe' resta ignorato,  
Chè non fu mica plateal bravura.

A vil delazione un dì chiamato,  
Rispose il prode: No!... senza paura;  
E si fe' reo, ah sì... reo del peccato  
Di libera favella in regie mura!

Con un sorriso di tornar concesso  
Gli fu, ma invano s'affrettava: il fio  
Seguir dovea la colpa, e assai dappresso.

Alla sua Sede invan volse il desio,  
Ché per salvare altrui perdé sé stesso.  
Facea ritorno, sì, ma in grembo a Dio.

Matera 20 Aprile 1890

*Francesco Saverio Padovani*

## Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero

*La seguente lettera del Sig. Francesco Bottini, testimone oculare delle virtù e sofferenze dell'insigne Prelato, varrà sempre meglio a dimostrare l'opportunità di quanto fu fatto pel carissimo estinto:*

631, Corso Vittorio Emanuele, Napoli

20 Aprile 1890

Ammirando Sig. Sindaco,

Gioverà qui trascrivere qui appresso un articolo inserito nel n. 119 del giornale *La Tribuna* (del 23 Aprile 1890), per aver un succinto ricordo di quanto avvenne nella dolorosa e solenne cerimonia.

### UN ARCIVESCOVO ONORATO DAL POPOLO E DIMENTICATO DAL CLERO

Domenica 20 del corrente mese si compì il trasporto delle ceneri dell'Arcivescovo Antonio Di Macco, dopo 35 anni dalla sua morte avvenuta in Giovinazzo.

Fu una festa di spontaneo sentimento popolare, iniziata da questo Municipio, in onore del defunto Arcivescovo che accoppiò alla dottrina un'ardente carità verso il popolo ed una illibatezza di costumi, di un carattere intemerato e liberalissimo.

L'urna contenente le ceneri, all'arrivo da Giovinazzo, venne consegnata all'Assessore signor Cipolla dai Consiglieri Comunali signori Antezza Emanuele, Riccardi Francesco e Rella Giuseppe. La medesima venne depositata in una cappella a poca distanza dalla città e custodita durante la notte dalle guardie municipali. Dalle 6 pom. del 19 fino alle 10 ant. del 20 in cui le ceneri vennero portate a Matera, fu un vero pellegrinaggio.

Il Sindaco, Consiglio Comunale, la Magistratura, la Sotto-Prefettura, gli addetti degli uffici del Registro e bollo, il Preside e Professori del R. Liceo Duni, il Direttore e Professori della R. Scuola Normale, nonché gli alunni dei rispettivi Istituti, Scuole Tecniche ed Elementari, il drappello del tiro a segno Nazionale, la Società Operaia e un immenso numero di cittadini colle due bande musicali paesane, si recarono a ricevere l'urna contenente le ceneri di quel Pio. Era un commovente spettacolo. Fu un vero atto di affetto verso quel grande che seppe resistere alle pressioni di un despota e della tiara.

L'urna seguita dalle diverse rappresentanze e da un gran numero di onesti riconoscenti cittadini, fu portata in giro per tutta la città e poi depositata nella vasta sala della Società Operaia decorosamente addobbata.

Ivi si lessero vari discorsi: il maestro Arionisto Togni, socio operaio, parlò a nome del sodalizio Garibaldi, portando un affettuoso saluto alle ceneri del padre e benefattore del popolo.

Indi il signor Donato Paladino fece la storia del defunto; il signor Gaetano Sanariga, alunno di questo ginnasio, ne elogiò le virtù, e il signor Di Spagna Michele, alunno del primo corso liceale, lesse una poesia bellissima in versi sciolti. Il signor Saverio Padovani fece dispensare nella medesima sala un dotto e concettoso sonetto.

Fu bello vedere le signore in eleganti abiti di lutto prendere parte all'accompagnamento, e la quantità delle diverse corone di fiori.

Terminati i discorsi fu trasportata l'urna al cimitero, e deposta in apposito sarcofago.

Fu una vera manifestazione di amore all'uomo che venne dimenticato e spregiato dagli ingrati in abito Talare.

Un plauso al benemerito Sindaco Cav. Francesco Paolo Avv. Passarelli e al Consesso municipale per avere interpretato il sentimento popolare, e un ringraziamento di tutto cuore al Comitato incaricato del trasporto delle ceneri dell'amatissimo Monsignor Di Macco.

## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA\_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017

- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)
- Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, Vita di S. Eustachio, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, La "legenda" greca di S. Eustazio, 2019 (1995)

- Giacomo Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, 2019 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, Le Giornate di Matera-Settembre 1943 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame (1844)

## Energheia

**Energheia** — *Ενέργεια*, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

### *Libryd-Scri(le)tture ibride*

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)